

ESERCIZI DI CULTURA - VITO MANCUSO 16 aprile 2016
(Trascrizione di Francesca Panebianco non rivista dall'autore)

Vito Mancuso! Quando ci siamo incontrati ho chiesto Vito io quando ero piccolo avevo sempre questa immagine meravigliosa che mi aveva sempre affascinato in una Bibbia dei piccoli che avevo e che custodisco con amore. C'era questo disegno stupendo dell'albero della conoscenza del bene e del male: è una figura che mi ha sempre tremendamente affascinato. Allora ho detto: Vito ti dispiacerebbe parlarci dell'albero della conoscenza del bene e del male? Bisogna sempre chiedere e Vito ha detto di sì. Grazie Vito.

VITO MANCUSO

Il tema assegnatomi è un classico dell'esegesi biblica e della teologia: l'albero della conoscenza del bene e del male. L'espressione viene dal libro della Genesi cap. 2, versetto 9, quella sezione del libro della Genesi che è la più antica: risale al IX secolo a. C. Più o meno quando Omero scriveva l'Iliade e l'Odissea, però io non mi soffermerò sull'esegesi, sulla Bibbia, non toccherò gli immensi problemi teologici che sono scaturiti da questo brano: la questione del libero arbitrio per esempio, il peccato originale, la morte la nascita della morte, la natura della morte: se la morte cioè è connaturata con la vita o invece no o invece è un incidente è qualcosa che poteva non esserci. Non parlerò di queste cose non parlerò neanche della salvezza a cui il brano apre la strada. Sto dicendo che non farò un intervento teologico. Magari per qualcuno è un respiro di sollievo! Visto il contesto, ho ritenuto più opportuno presentare una riflessione filosofica più precisamente di filosofia morale. Vi voglio invitare a fare un esercizio di cultura, chiedendoci umilmente, perché l'umiltà secondo me, (che ha a che fare con l'humus, con quel profumo di terra a cui il bellissimo intervento di Giulia Maria Crespi ci ha rimandato, alla terra,... io pure rimanderò alla terra...) ecco l'umiltà della mente è una condizione secondo me imprescindibile per poter affrontare in modo onesto le grandi questioni della vita. Allora dicevo: facendo un esercizio di cultura, io chiedo come siamo messi oggi quanto alla conoscenza del bene e del male? Non ci sono dubbi, è banale ricordarlo, che la nostra conoscenza (e anche qui è stato ricordato dalla signora Crespi... i dati la massa di dati) per quanto attiene all'incremento della conoscenza: sulla storia, sulla scienza, sulla filosofia, su tantissime cose nel campo dello scibile noi siamo più avanti rispetto al passato; ma per quanto attiene all'etica? Per quanto attiene alla conoscenza del bene e del male? Io intendo rimandare con questa questione a due cose: 1) ai criteri che presiedono la definizione del bene e del male, cioè a quelle disposizioni del pensiero che ti fanno rispondere anzitutto a te stesso, prima ancora che agli altri, di fronte a un evento, di fronte a un problema: questo è bene, oppure questo è male. Ecco rispetto a questi criteri, che devono governare il nostro giudizio etico, come siamo messi rispetto al passato? siamo più avanti siamo più indietro? ma non solo: non c'è solamente la testa (anche qui come è stato ricordato dalla signora Crespi) non c'è solo la testa, c'è anche il cuore che è parte imprescindibile del nostro essere pensanti. Non pensiamo solo con la testa, noi pensiamo, forse prima ancora che con la testa pensiamo con il cuore. È la volontà ed è la passione che forma e a volte informa e a volte deforma il pensiero e la mente. Quindi la vera educazione, prima ancora che di tipo intellettuale, è di tipo emotivo passionale secondo me; e qui come siamo messi rispetto alle motivazioni che ti spingono a fare il bene e non il male? come siamo messi noi oggi? Contemporanei, post moderni, post, tutto post! Non ci sappiamo definire se non appunto negando il nostro passato: siamo post! E come siamo messi al riguardo? Perché vedete: l'umanità che ci ha receduto quella stessa che ha fatto i templi di Agrigento e tantissime altre cose, questa umanità sapeva meno cose di noi dal punto di vista tecnico, ma (non vorrei cadere nell'idealizzazione del passato " Laudatio temporis atii") però mi pare, da quel poco che conosco della storia del pensiero: sia religioso, sia filosofico, mi pare che la gran parte dell'umanità fosse consapevole della veridicità dell'assioma secondo cui bonum facendum malum vitandum: il bene lo devi fare il male lo devi evitare. Poi magari si discuteva su che cosa è il bene e che cosa è il male; ma che ci fosse questo imperativo categorico, (per riprendere la stessa cosa, riprendendo la grande espressione kantiana), su questo mi pare ci fosse unanime consenso. Oggi per una serie di motivi le cose non sono così: se avessi più tempo tenterei di argomentare meglio, di fondare queste affermazioni, perché mi rendo conto che non vanno da se', ma il tempo che mi è stato dato giustamente è limitato e quindi mi limito a dire che a mio avviso oggi viviamo in un contesto di decadenza spirituale e uno dei segnali più espliciti di questa decadenza spirituale nella

quale viviamo è l'incapacità di fondare l'etica. Era già il 1983 in una famosa conferenza a Bologna quando uno dei padri del pensiero laico Norberto Bobbio disse dobbiamo esattamente constatare il fallimento della fondazione dell'etica laica. E quindi ci troviamo con un fallimento del pensiero religioso, a mio avviso sotto gli occhi di tutti, nonostante Papa Francesco, nonostante tantissime altre azioni belle, benemerite, emozionanti, anche della Chiesa e del Cristianesimo; mi pare che il bilancio che si debba trarre quanto alla capacità di infondere energia motivazione, slancio a noi, alle giovani generazioni da parte del cristianesimo, questo bilancio purtroppo sia per la gran parte in Occidente negativo. Quindi noi siamo al cospetto di un bilancio negativo dal punto di vista delle motivazioni che ci portano ad alimentare il dover fare il bene, il dover fare il male, negativo dal punto di vista religioso e negativo dal punto di vista filosofico e quindi questo gerundivo che ti impone: devi fare il bene, è legato unicamente al diritto cioè bisogna fare il bene perché se non interviene la legge con le sue sanzioni; ma la domanda vera è perché essere giusti perché essere onesti ed esserlo sempre, anche quando l'ingiustizia appare più plausibile, più conveniente e facilmente raggiungibile? Perché essere onesti e non furbi? (per usare un aggettivo che delinea molto bene una certa tendenza dell'animo di noi italiani: la furbizia, che è un uso distorto dell'intelligenza: per essere furbo devi essere intelligente, ma è un uso distorto, cioè di chi non usa l'intelligenza per servire la logica del sistema dentro cui è inserito, di cui fa parte, per promuovere l'ordine, l'organizzazione del sistema, ma usa la sua intelligenza per se', deformando il sistema. Perché pagare le tasse in un paese in cui vivi e guadagni e non cercare paradisi fiscali? perché se lo puoi fare? ecco le risposte di un tempo, ho detto, quelle che rimandavano alla religione, quelle che rimandavano alla ideologia politica oggi, per una serie di motivi non tengono più e l'albero del bene e del male corre il rischio di soffrire di una malattia letale che colpisce le sue stesse radici. Questa è la diagnosi del nostro tempo a mio avviso dal punto di vista etico. Guardate non sto dicendo che siamo peggiori rispetto al passato: c'è tanto bene; sto dicendo che ci manca la capacità teoretica di fondare questo desiderio di bene, ci manca il punto di appoggio, questo sto dicendo e questi esercizi di cultura che noi siamo chiamati a fare secondo me non possono non toccare questo che è un grandissimo urgentissimo esercizio di cultura. Cioè andare a vedere dove sono piantate le radici dell'albero della conoscenza del bene e del male. Ora la mia tesi... (se questa è la diagnosi che ho fatto, adesso vado a esporre la terapia) ecco la mia tesi consiste nel sostenere che oggi nella situazione in cui siamo di noi post: post cristiani, post comunisti, post qualunque... (ogni persona pensante oggi è post) la mia tesi consiste nel sostenere che oggi è precisamente l'albero, in quanto simbolo per eccellenza della natura, il soggetto che ancora ci può portare a conoscere il bene e il male: intendo dire che ai nostri giorni l'etica in quanto scienza del bene e del male può avere solo nella natura: in quell'odore della terra e in quel profumo dell'aria, nella natura, il suo punto di riferimento condiviso. Sto dicendo che dobbiamo passare dall'antropocentrismo all'alberocentrismo, dalla visione che sottomette all'uomo tutte le cose a quella che intende servire l'equilibrio naturale simboleggiato dall'albero: è questo il cambio radicale di visione che il nostro tempo ci impone; sto parlando cioè di ecologia profonda o se volete un altro termine di ecosofia. Per ecologia profonda o ecosofia intendo non solo l'ecologia meno profonda quella che si attiva: il rispetto dell'ambiente, la tutela dell'aria, dei boschi, dell'acqua, uno per cento, di cui la metà inquinata, tutto questo è l'abc dell'ecologia e senza questo non ha nessun senso di parlare di ecologia profonda; ma al disotto di questo impegno ecologico, politico assolutamente necessario, c'è appunto un'ecologia profonda, c'è una ecosofia cioè una saggezza della casa. Che cosa intendo? Intendo che è l'ecologia in quanto visione dell'uomo e del mondo oggi la visione che ci consente di pensare il mistero il mistero dell'uomo come radicalmente collegato al mistero del mondo. Tu non puoi capire chi sei e la ricchezza e il caos che contieni se non capisci la ricchezza e il caos del mondo. E al contempo però è anche il mistero del mondo, che è comprensibile indagando solo la natura dell'uomo, perché se è vero che noi siamo un pezzo di mondo e ci dobbiamo capire guardando il mondo, è altrettanto vero che noi siamo un prodotto il più raffinato dal punto di vista dell'informazione che conteniamo. Guardate noi siamo niente, pressoché niente dal punto di vista dell'energia e della materia e quando voi dovete pensare un ente dovete anzitutto pensarlo come energia e come materia, ma non basta mettere in campo l'energia e la materia per pensare un ente, un qualunque fenomeno fisico voi dovete anche pensare all'informazione: questa sala che ci contiene è materia, energia che si condensa e forma i mattoni, le travi, i tubi innocenti, ma non è solo materia è informazione è cioè quell'idea che dispone i mattoni e i tubi innocenti secondo un disegno; e

ogni cosa è materia più forma e lo diceva già il vecchio Aristotele, sono cose di 2400 anni fa: ogni cosa è un sinolo, è un'unione di materia più forma. Dal punto di vista della forma noi esseri umani siamo...dal punto di vista della materia cosa siamo al cospetto dell'universo? 0,000, ma dal punto di vista dell'informazione, della forma, dal punto di vista della capacità di elaborare informazione cosa siamo? Ecco il mondo è ciò che ha creato o che ha prodotto, che ha generato... usate la parola che volete se creato non vi piace perché ...in ogni caso è la grande madre della mente umana. Ma per capire la madre che è il mondo devo capire la figlia che è la mente umana, per capire il mistero della madre e allora ecco l'idea, l'unione assolutamente inscindibile di uomo e mondo, ecologia profonda, ecosofia. Ora io penso che la Natura (tornando all'etica) rappresentata dall'albero sia il luogo dove lasciarsi di nuovo educare al rispetto del reale e quindi all'etica, e quindi secondo me anche all'estetica, perché la mia profonda convinzione, convinzione classicissima è che etica, estetica, e teoretica, sono collegate: verum bonum pulchrum convertuntur. Vuoi fare una cosa vera? Deve essere buona e deve essere bella; vuoi fare una cosa bella? Deve essere vera e deve essere buona e così via. Io credo a questa architettura, questa danza dei famosi trascendentali dell'essere. Perché la natura è il luogo in cui educarci di nuovo, rieducarci all'etica? Perché la natura possiede un canone, insegna un canone e con canone intendo la misura e l'etica è misura, proporzione, equilibrio, così come l'estetica allo stesso modo è misura, armonia, proporzione, equilibrio, naturalmente mai in modo statico ma sempre in modo dinamico. Volete una definizione di morte? Cito Erwin Schrodinger: equilibrio termico". La vita quindi è dis-equilibrio termico, termodinamica e quindi tutto deve essere all'insegna di un dinamismo, di un processo aperto, processo, sistema, ma aperto come la cellula. Dobbiamo tornare ad avere un pensiero radicato nella natura, un pensiero a forma di cellula, che è un sistema, dobbiamo poter avere un sistema che ci faccia dire che cosa è bene, ci dia i criteri: che cosa è bene, che cosa è male, che cosa è bello, che cosa è brutto, che cosa è vero, che cosa è falso, per me per lo meno. Io credo nella capacità costruttiva del pensiero, anche decostruttiva come sappiamo fare bene noi post, ma io credo soprattutto nel valore costruttivo del pensiero come facevano gli antichi che costruivano, però certo questa costruzione non deve essere tale da generare un sistema chiuso, un dogma di tutti i tipi, ci sono dogmi ovviamente di tutti i tipi, un sistema aperto come la cellula e l'etica ci insegna un canone ma perché? Ma perché la natura ha le sue esigenze. Diceva Nietzsche: non ci sono fatti ci sono solo interpretazioni; se ci poniamo dal punto di vista della agricoltura, per riprendere un termine...(la signora Crespi giustamente ha posto qui sulla tavola delle nostre menti) se ci mettiamo dal punto di vista dell'agricoltura non ci sono solo interpretazioni ci sono fatti. Questa pianta di limoni che è qui ha un canone se la vuoi far vivere, la natura ci educa al senso della realtà e io penso che anche per questo motivo delle persone che sono legate alla realtà, alla terra sono generalmente più veritiere. L'ultima cosa vorrei dire, la natura ci insegna anche il metodo mediante cui praticare la scienza del bene e del male perché che cos'è il bene? Che cos'è il male? Ma il bene è ciò che introduce energia positiva nel sistema favorendone la coesione e lo sviluppo, coesione, sistema e sviluppo aperto, questo è il bene. E che cos'è il male? Il contrario. Quindi io non so se ho contribuito o meno, spero di aver contribuito a questo esercizio di cultura: quanto ho sostenuto è che il nostro tempo, orfano di ideologie politiche e di fedi religiose in grado di unire veramente tutti noi e farci sentire *societas*, cioè insieme di soci, il nostro tempo ha urgente bisogno di ritrovare un criterio del bene e del male, nonché della bellezza, perché come ho detto etica ed estetica vanno sempre di pari passo. Il senso di questa mia relazione è consistito nel sostenere che tale criterio è dato dall'albero il simbolo più familiare e insieme più solenne di Madre Natura. Grazie dell'attenzione!